

# I DOMENICA DI AVVENTO (ANNO C)

Colore liturgico: **Viola**

## **Antifona d'ingresso**

A te, Signore, elevo l'anima mia,  
Dio mio, in te confido: che io non sia confuso.  
Non trionfino su di me i miei nemici.  
Chiunque spera in te non resti deluso. (Sal 25,1-3)

*Non si dice il Gloria.*

## **Colletta**

O Dio, nostro Padre,  
suscita in noi la volontà  
di andare incontro con le buone opere  
al tuo Cristo che viene,  
perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria  
a possedere il regno dei cieli.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse,  
rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali  
e apri i nostri cuori alla speranza,  
perché sappiamo attendere senza turbamento  
il ritorno glorioso del Cristo, giudice e salvatore.  
Egli è Dio, e vive e regna con te...

## **Prima lettura**

Ger 33,14-16

## **Dal libro del profeta Geremia**

Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda.  
In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra.  
In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: "Signore-nostra-justizia".

Parola di Dio

## **Salmo responsoriale**

Sal 24

**A te, Signore, innalzo l'anima mia.**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua verità e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza

Buono e retto è il Signore,  
la via giusta addita ai peccatori;  
guida gli umili secondo giustizia,  
insegna ai poveri le sue vie.

Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia  
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.  
Il Signore si rivela a chi lo teme,  
gli fa conoscere la sua alleanza,

## **Seconda lettura**

1Ts 3,12- 4,2

### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi**

Fratelli, il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Parola di Dio

### **Acclamazione al Vangelo (Sal 84,8)**

Alleluia, alleluia.  
Mostraci, Signore, la tua misericordia  
e donaci la tua salvezza.  
Alleluia.

## **Vangelo**

Lc 21,25-28.34-36

### **† Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

Parola del Signore

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

---

---

Nell'attesa del Redentore,  
rivolgiamo le nostre suppliche al Padre che è nei cieli,  
perché venga incontro alle nostre necessità  
e a quelle di tutti gli uomini.

Visita il tuo popolo, Signore.

Per la Chiesa pellegrina nel mondo,  
perché faccia parte a tutti gli uomini  
della speranza che illumina il suo cammino  
e risvegli in loro l'attesa della salvezza, preghiamo. R.

Per coloro nei quali la durezza della vita ha spento ogni speranza,  
perché la nostra preghiera e la nostra fraternità  
facciano rifiorire la fiducia  
e la volontà di impegnarsi per un domani migliore, preghiamo. R.

Per le nostre comunità cristiane,  
perché la vicinanza del Signore ci stimoli a vincere l'egoismo e la menzogna  
per vivere nella verità e nell'amore, preghiamo. R.

Per le giovani generazioni,  
perché vedano nel Cristo il modello dell'umanità nuova,  
a cui devono ispirarsi per le grandi scelte della vita, preghiamo. R.

Per tutti noi,  
perché nella realtà quotidiana ci incontriamo con il Signore  
che un giorno verrà come giudice della storia, preghiamo. R.

Tu ci riveli, o Padre,  
che quanto più grande è la nostra attesa,  
tanto più ricco sarà il tuo dono;  
accogli queste nostre suppliche  
e accresci in noi con la venuta del tuo Figlio  
il bene inestimabile della speranza.  
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

### **Preghiera sulle offerte**

Accogli, Signore, il pane e il vino,  
dono della tua benevolenza,  
e fa' che l'umile espressione della nostra fede  
sia per noi pegno di salvezza eterna.  
Per Cristo nostro Signore.

### **PREFAZIO DELL'AVVENTO I**

La duplice venuta del Cristo

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro Signore.

Al suo primo avvento  
nell'umiltà della nostra natura umana  
egli portò a compimento la promessa antica,  
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.  
Verrà di nuovo nello splendore della gloria,  
e ci chiamerà a possedere il regno promesso  
che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.  
E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti,  
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Oppure:

### **PREFAZIO DELL'AVVENTO I/A**

Cristo, Signore e giudice della storia

È veramente giusto renderti grazie  
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,  
Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose.  
Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,  
in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia,  
apparirà sulle nubi del cielo  
rivestito di potenza e splendore.  
In quel giorno tremendo e glorioso  
passerà il mondo presente  
e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.  
Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo,  
perché lo accogliamo nella fede  
e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.  
Nell'attesa del suo ultimo avvento,  
insieme agli angeli e ai santi,  
cantiamo unanimi l'inno della tua gloria: Santo...

### **Antifona di comunione**

Il Signore elargirà il suo bene  
e la nostra terra produrrà il suo frutto. (Sal 85,13)

Oppure:

"Vegliate e pregate in ogni momento,  
per esser degni di comparire davanti al Figlio dell'uomo. (cf. Lc 21,36)

### **Preghiera dopo la comunione**

La partecipazione a questo sacramento,  
che a noi pellegrini sulla terra  
rivela il senso cristiano della vita,  
ci sostenga, Signore, nel nostro cammino  
e ci guidi ai beni eterni.  
Per Cristo nostro Signore.

# COMMENTI

## Don Claudio Doglio

---

### **1° Lettura (Ger 33, 14-16)**

#### **Le promesse del Signore si realizzeranno**

La prima lettura di oggi è tratta dal profeta Geremia che, nato vicino a Gerusalemme e figlio di un sacerdote, visse intorno al 600 a.C.

La missione alla quale Dio chiamò Geremia fu anzitutto quella di denunciare pubblicamente l'allontanamento dalla vera religione: l'idolatria.

Il suo libro è una lunga serie di correzioni, rimproveri ed aspre minacce.

In esso però vi è anche posto per il tema della speranza.

A questo ultimo tema si ricollega il brano di oggi dove Geremia vede la futura venuta del Messia come atto di fedeltà di Dio alle sue promesse e viene sviluppato il tema della promessa della restaurazione.

Il Signore farà risorgere la casa di Davide distrutta e da essa germoglierà un germoglio di giustizia: un Messia che verrà a rinnovare Israele e Gerusalemme riceverà lo stesso nome del nostro Salvatore: Signore-nostra giustizia, cioè Signore-nostra salvezza.

Le promesse del ritorno e della ricostruzione si sono adempiute solo in parte.

I rimpatriati sono male accolti sia dentro che fuori della loro terra.

La maggior parte ha cercato di costruirsi la casa e la propria fortuna abbandonando la ricostruzione del tempio e delle mura.

Molti hanno dimenticato il loro passato religioso per cominciare a vivere come tutti gli altri popoli vicini.

In mezzo a questo abbandono della speranza e dimenticanza della fede antica ecco rinnovarsi il messaggio della promessa di Yhwh fatta alla casa di Israele.

E' l'annuncio dello sbocciare, nel deserto desolato dell'umanità, da un tronco secco e inaridito della casa di Davide, di un germoglio: il miracolo della speranza e della salvezza.

Yhwh susciterà il legittimo virgulto di Davide: un nuovo sovrano che stabilirà sulla terra il diritto e la giustizia.

Questa nuova rivelazione garantiva al popolo la permanenza della parola di Dio che doveva avverarsi e il popolo poteva nuovamente attendere quel "diritto" e quella "giustizia" che non era ancora riuscito ad ottenere.

\*

"Casa di Israele e di Giuda" sono i due regni in cui è diviso il popolo eletto.

### **2° Lettura (1 Ts 3,12 - 4,2)**

#### **Crescete sempre nell'amore**

La seconda lettura di oggi è tratta dalla 1° lettera di san Paolo ai Tessalonicesi, *il primo documento scritto del cristianesimo*.

Tessalonica, odierna Salonico, importante città commerciale, fu evangelizzata da Paolo verso l'anno 50. Nel suo insegnamento Paolo ha insistito, prima di tutto, sulla gioiosa certezza che Gesù, morto e risuscitato, tornerà ad instaurare il suo regno glorioso e ne farà partecipi tutti coloro che gli saranno fedeli.

I Tessalonicesi vivono ormai in questa attesa di fede nella quale hanno scoperto l'amore fraterno e Paolo li incita a progredire ancora in santità di vita.

In questo modo essi preparano il loro avvenire.

L'attesa della venuta del Signore, la "parousia," è molto viva, fremente; i tessalonicesi attendono "nuovi cieli e nuova terra".

Paolo esorta quindi a saper attendere crescendo ed abbondando nell'amore e rimanendo ben saldi e vigili nella santità regole, queste, fondamentali di tutta la vita morale cristiana.

\*

13. "cuori": cuore, non in quanto sede dei sentimenti, ma centro dell'intera persona.

2. "norme": sono le linee-guida specifiche fondate sull'insegnamento di Gesù, non necessariamente detti pronunciati realmente da lui.

Le raccomandazioni di Paolo non sono vaghe o astratte perché egli si propone come esempio.

La difficoltà di passare dall'uomo che crede in Dio, all'uomo che testimonia Dio è nota; eppure Paolo può dire con sconcertante semplicità: "avete appreso da noi come comportarvi" (v.1).

Si coglie in queste parole una dimensione forse inedita della sua autorità, quella di proporsi agli altri quale esempio da imitare perché tutti insieme si possa "piacere a Dio".

L'amore per il prossimo, per tutto il prossimo, è, infatti, la caratteristica specifica del cristiano, l'elemento (assieme alla gioia), che lo fa distinguere e lo caratterizza rispetto agli altri.

### **Vangelo (Lc 21, 25-28.34-36)**

#### **La liberazione è vicina, vegliate e pregate**

Gli autori delle apocalissi giudaiche (libri non inseriti nella Bibbia, ad eccezione di quello di Daniele) descrivevano spesso l'imminenza del "giorno del Signore".

Sensibili al trionfo del male sulla terra, annunciavano quel giorno come uno sconvolgimento cosmico, contrassegnato dal trionfo definitivo di Dio sul mondo condannato.

Gesù trionfante verrà a giudicare il mondo ed a liberare coloro che sono rimasti fedeli e pronti ad accoglierlo.

Coloro che hanno vigilato potranno sfuggire all'angoscia del futuro, non saranno stretti in un laccio: immagine biblica, questa, per indicare un pericolo inatteso.

Per chi ha vigilato e pregato con costanza, la scomparsa del vecchio mondo significherà la vita e solo questi avranno la forza di sostenere la presenza del giudice.

La rovina del mondo è condensata in due grandi segni: la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) e l'instabilità del cosmo.

Nella mente di tutti la distruzione di Gerusalemme era un avvenimento talmente catastrofico che ammoniva che il tempo della terra stava per finire.

Su quelle rovine si profilava la fine del cosmo: l'ordinamento degli astri è sconvolto e su tutto il mondo si aggira l'incubo minaccioso della morte; uomini, mondo, popoli, nazioni, anima, tutto cammina verso la rovina.

Per la Chiesa però, emerge una parola di vita, una presenza salvatrice che ci chiama.

E' il giudizio della verità del Figlio dell'uomo che si avvicina nel momento in cui gli astri e gli uomini muoiono.

E' indispensabile non lasciarsi intaccare da indifferenza e superficialità, non "appesantirsi" per non avere i piedi impigliati in un "laccio" e così non poter camminare con il Cristo in una nuova strada di giustizia e verità.

La vittoria si trova nel Cristo che ci chiama a conservare la sua testimonianza, a stare sempre vigilanti.

Quello che importa è che la nostra vita si uniformi ogni giorno all'esigenza di Dio (e di Gesù) che è presente in essa.

Il Regno di Dio è già presente in mezzo a noi (Lc 17,21), ma attendiamo con fiducia la sua piena realizzazione: essa avviene ad opera di Dio (il Regno è suo!) ed opera effettivamente un reale cambiamento.

\*

Le immagini descritte sono "apocalittiche" e fanno parte di un genere letterario del tempo, certo da non prendere alla lettera.

In queste immagini segni cosmici si accompagnano agli interventi di Dio, in particolare il suo giudizio.

25-26. L'armonia della creazione è minacciata nel suo insieme: nei cieli, sole, luna e stelle rischiano di crollare; sulla terra, il mare rigurgita di flutti e gli uomini sono in preda alla paura e angosciati, ignari di quanto sta per accadere sulla terra.

Luca vuol dire che quando Dio cessa di sostenere l'ordine della creazione, esso rischia la disgregazione.

28. "levate il capo": alzare la testa in segno di coraggio e di speranza è un'immagine biblica.

Il "Figlio dell'uomo" è figura individuale che viene da Dio e raggiunge gli uomini per esercitare il giudizio retributivo nei loro confronti.

E' un'immagine tratta dal libro di Daniele (Dn 7, 13-14); denominandosi figlio dell'uomo, Gesù si presenta come giudice e salvatore escatologico, che in futuro verrà nella gloria.

Luca identifica nella nube la presenza del Figlio dell'uomo.

La "nube" la ritroviamo più di una volta nelle Scritture ed è sempre segno della presenza divina; avvolge, nasconde agli occhi umani i misteri del divino.

34. "Stare bene attento" è un'esortazione all'equilibrio nelle scelte della vita, è da vedere nella esortazione a non permettere che il "cuore" venga appesantito dalle attrazioni di uno stile di vita "mondano".

Il *laccio* rappresenta un tranello, una rete di inciampo.

## Gregorio Magno

### Sermo 1, 1-3

La fine del mondo segna il trionfo di Gesù Cristo e il premio degli eletti.

Fratelli carissimi, il nostro Signore e Redentore, volendoci trovare preparati e per allontanarci dall'amore del mondo, ci dice quali mali ne accompagnino la fine. Ci scopre quali colpi ne indichino la fine, in modo che se non temiamo Dio nella tranquillità, il terrore di quei colpi ci faccia temere l'imminenza del suo giudizio. Infatti alla pagina del santo Vangelo che avete ora sentito, il Signore poco prima ha premesso: "*Si leverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno terremoti, pestilenze e carestie dappertutto*" (Lc 21,10-11); e poi ancora: "*Ci saranno anche cose nuove nel sole, nella luna e nelle stelle; sulla terra le genti saranno prese da angoscia e spavento per il fragore del mare in tempesta*" (Lc 21,25); dalle cui parole vediamo che alcune cose già sono avvenute e tremiamo per quelle che devono ancora arrivare. Che le genti si levino contro altre genti e che la loro angoscia si sia diffusa sulla terra l'abbiamo visto più ai nostri tempi che non sia avvenuto nel passato. Che il terremoto abbia sconvolto innumerevoli città, sapete quante volte l'abbiamo letto. Di pestilenze ne abbiamo senza fine. Di fatti nuovi nel sole, nella luna e nelle stelle, apertamente per ora non ne abbiamo visto nulla, ma che non siano lontani ce ne dà un segno il cambiamento dell'aria. Tuttavia prima che l'Italia cadesse sotto la spada dei pagani, vedemmo in cielo eserciti di fuoco, cioè proprio quel sangue rosseggiante del genere umano, che poi fu sparso. Di notevoli confusioni di onde e di mare non ne abbiamo ancora avute, ma poiché molte delle cose predette già si sono avverate, non c'è dubbio che avverranno anche le poche, che ancora non si sono avverate; il passato è garanzia del futuro.

Queste cose, fratelli carissimi, le andiamo dicendo, perché le vostre menti stiano vigilanti nell'attesa, non s'intorpidiscano nella sicurezza, non s'addormentino nell'ignoranza e vi stimoli alle opere buone il pensiero del Redentore che dice: "*Gli abitanti della terra moriranno per la paura e per il presentimento delle cose che devono avvenire. Infatti le forze del cielo saranno sconvolte*" (Lc 21,26). Che cosa il Signore intende per forze dei cieli, se non gli angeli, arcangeli, troni, dominazioni, principati e potestà, che appariranno visibilmente all'arrivo del giudice severo, perché severamente esigano da noi ciò che oggi l'invisibile Creatore tollera pazientemente? Ivi stesso si aggiunge: "*E allora vedranno venire il Figlio dell'uomo sulle nubi con gran potenza e maestà*". Come se volesse dire: Vedranno in maestà e potenza colui che non vollero sentire nell'umiltà, perché ne sentano tanto più severamente la forza, quanto meno oggi piegano l'orgoglio del loro cuore innanzi a lui.

Ma poiché queste cose sono state dette contro i malvagi, ecco ora la consolazione degli eletti. Difatti viene soggiunto: "*All'inizio di questi avvenimenti, guardate e sollevate le vostre teste, perché s'avvicina il vostro riscatto*". E' la Verità che avverte i suoi eletti dicendo: Mentre s'addensano le piaghe del mondo, quando il terrore del giudizio si fa palese per lo sconvolgimento di tutte le cose, alzate la testa, cioè prendete animo, perché, se finisce il

mondo, di cui non siete amici, si compie il riscatto che aspettate. Spesso nella Scrittura il capo sta per la mente, perché come le membra son guidate dal capo, così i pensieri sono ordinati dalla mente. Sollevare la testa, quindi, vuol dire innalzare le menti alla felicità della patria celeste. Coloro, dunque, che amano Dio sono invitati a rallegrarsi per la fine del mondo, perché presto incontreranno colui che amano, mentre se ne va colui ch'essi non amavano. Non sia mai che un fedele che aspetta di vedere Dio, s'abbia a rattristare per la fine del mondo. Sta scritto infatti: *"Chi vorrà essere amico di questo mondo, diventerà nemico di Dio"* (Gc 4,4). Colui che, allora, avvicinandosi la fine del mondo, non si rallegra, si dimostra amico del mondo e nemico di Dio. Ma non può essere questo per un fedele, che crede che c'è un'altra vita e l'ama nelle sue opere. Si può dispiacere della fine di questo mondo, chi ha posto in esso le radici del suo cuore, chi non tende a una vita futura, chi neanche sospetta che ci sia. Ma noi che sappiamo dell'eterna felicità della patria, dobbiamo affrettarne il conseguimento. Dobbiamo desiderare d'andarvi al più presto possibile per la via più breve. Quali mali non ha il mondo? Quale tristezza e angustia vi manca? Che cosa è la vita mortale, se non una via? E giudicate voi stessi, fratelli, che significherebbe stancarsi nel cammino d'un viaggio e tuttavia non desiderare ch'esso sia finito.

## Leone Magno

### Sermo 89 [19], 1-3

«Ottava omelia sul digiuno del decimo mese»

Istruendo i suoi discepoli circa l'avvento del Regno di Dio e la fine del mondo - e, nei suoi apostoli, insegnava a tutta la Chiesa -, il Salvatore disse: *"Siate vigilanti, perché i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita"* (Lc 21,34).

Ecco, in verità, o carissimi, un precetto di cui sappiamo che ci riguarda in modo specialissimo, noi che non dubitiamo che il giorno annunciato in questi termini, per quanto nascosto, sia molto vicino. E' opportuno che ogni uomo si prepari alla sua venuta, di modo che non vi sia nessuno che risulti o schiavo del ventre (cf. Rm 16,18) o implicato negli affanni della vita. L'esperienza quotidiana prova, in effetti, che saziando la carne, si smussa la punta dello spirito, e l'eccesso di cibo infiacchisce la forza del cuore; di modo che riporre le proprie delizie nel cibo è contrario persino alla salute del corpo, a meno che la misura imposta dalla temperanza non si opponga alle attrattive carnali e non rifiuti alla voluttà ciò che diverrebbe un fardello.

Difatti, se è vero che la carne non desidera niente senza il concorso dell'anima e riceve le sensazioni dallo stesso principio che gli permette anche il movimento, è tuttavia in facoltà di quest'anima rifiutare talune cose alla materia che le è sottomessa e, attraverso un giudizio interiore, disporre un freno, per non soffrirne, a ciò che le è esterno; così, sempre più libera dai desideri carnali, essa potrà vagare nella divina sapienza nell'intimo di sé dove, tacendo il trambusto degli affanni mondani, essa troverà la sua gioia in sante meditazioni e nelle delizie eterne. Naturalmente, è difficile realizzare questo in modo continuativo in questa vita; si può però applicarvisi spesso, in modo che ci occupiamo più frequentemente e più a lungo di ciò che è spirituale che non di ciò che è carnale; così, quando consacriamo più tempo a preoccupazioni migliori, le nostre azioni temporali si cambiano anch'esse in ricchezze incorruttibili.

Questa utile osservanza, carissimi, è il principale oggetto del digiuno della Chiesa, che, seguendo l'insegnamento dello Spirito Santo, è stato ripartito in modo tale, nel corso dell'anno, che la legge dell'astinenza sia sottolineata in ogni stagione..

Per praticarlo, in effetti, non ci è richiesto soltanto di privarci del cibo, bensì di astenerci da ogni desiderio carnale. D'altronde, sarebbe inutile soffrire volontariamente la fame senza rinunciare nel contempo ad una volontà perversa; infliggersi una privazione di cibo e non

svincolarsi da un peccato già concepito nell'anima. E' carnale e non spirituale il digiuno che si riferisce solo al corpo, mentre si persiste a restare in ciò che nuoce più di tutte le delizie. Che serve all'anima comportarsi esteriormente da padrona ed essere schiava e prigioniera interiormente; comandare alle proprie membra e abbandonarsi poi dritta dritta alla propria libertà? Ed è a ragione che spesso essa soffre la ribellione della serva, lei che non serve il Signore come dovrebbe. Digiunando dunque di cibi grazie al corpo, lo spirito digiuna dei vizi e stima le cure e i desideri terreni secondo la legge del suo re.

Questo spirito ricordi che deve il primo amore a Dio e il secondo al prossimo; che la regola di tutti i suoi sentimenti è quella di non trascurare né il culto del Signore né l'utilità di chiunque lo serve insieme a noi.

Ma come si rende culto a Dio, se non quando ci piace ciò che a lui piace e il nostro cuore non si allontana mai dal suo comandamento? Infatti, se noi vogliamo ciò che egli vuole, la nostra debolezza troverà la sua forza in colui dal quale riceviamo persino il nostro volere, *"poiché è Dio"* - dice l'Apostolo - *"che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni"* (Fil 2,13). Ecco perché l'uomo non si gonfierà di orgoglio, né cadrà vittima della disperazione, se è per la gloria di colui che li dona che usa dei beni che gli sono divinamente dati ed allontana i suoi desideri da ciò che sa che gli possa nuocere. Se, in verità, si guarda bene dall'invidia cattiva, dalla lussuria dissolutrice, dal turbamento che genera la collera, dal desiderio di vendicarsi, egli si purifica allora santificandosi con un digiuno autentico e si sazierà del piacere di delizie incorruttibili; saprà dall'uso spirituale che ne farà, trasformare gli stessi beni terreni in ricchezze celesti, non serbando per sé quanto ha ricevuto, bensì moltiplicando sempre di più ciò che avrà dato.

Per questo, con senso di amore paterno, esortiamo la vostra carità a rendere profittevole per voi, con l'abbondanza delle elemosine, il digiuno del decimo mese; vi rallegrerete allora del fatto che, tramite il vostro ministero, il Signore nutre e riveste i suoi poveri.

## **Père Abbé**

La nostra esistenza umana è misurata sulla danza ritmica del tempo. Il movimento della terra intorno al sole crea la misura che noi chiamiamo anno. La rivoluzione della luna intorno alla terra è la base di ciò che chiamiamo mese. Il movimento rapido della terra su se stessa è chiamato giorno; e noi dividiamo questo giorno in ore e secondi.

Nelle civiltà antiche, all'epoca di Israele, questo avanzare del tempo era considerato come una disposizione arbitraria delle potenze celesti cosmiche. Si considerava che ci fossero tempi propizi e tempi nefasti, tempi di salvezza e tempi di distruzione. L'uomo, sentendosi impotente davanti ai poteri della natura cercava di fuggire il flusso del tempo rifugiandosi in cicli cosmici sacralizzati, di cui egli potesse essere partecipe, e in cui potesse trovare una certa stabilità.

Per Israele, questo sforzo di fuggire il tempo reale rimpiazzandolo con un tempo sacro, era un'illusione. Perché Israele era convinto che ogni evento della storia era una epifania di Dio. Era Dio a condurre il suo popolo; era Lui che lo liberava o lo puniva. Egli era il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ed era anche il Dio dell'esilio a Babilonia. Molti profeti avevano annunciato la distruzione del Tempio, come conseguenza della rottura dell'Alleanza con Dio. In occasione della sua ultima salita a Gerusalemme, Gesù fa lo stesso. Annuncia che il Tempio di Gerusalemme, centro di tutto il culto di Israele, sarà distrutto, e che non resterà pietra su pietra. I suoi uditori gli domandano allora quale sarà il segno di questa liberazione del Popolo dalla sua schiavitù, e quale il segno della restaurazione del vero Israele che adorerà Dio in spirito e verità (Lc 21,7). E' allora che Gesù pronuncia il lungo discorso escatologico, di cui abbiamo avuto una parte domenica scorsa, e di cui abbiamo oggi la seconda.

Non descrive la "fine del mondo", così come spesso abbiamo inteso. Descrive, in maniera simbolica, il disordine stabilito nel cuore dell'umanità dalla cupidigia e dall'irresponsabilità della razza umana. Se facesse lo stesso discorso oggi, ci parlerebbe senza dubbio della mucca pazza, dell'Aids, ma soprattutto delle guerre provocate in più parti del mondo dalla sete di potere o di ricchezze, senza contare l'oppressione e la sofferenza generate dalle disparità tra i privilegiati e meno privilegiati, in tutte le società, comprese quelle che stanno meglio.

Ma Gesù non si limita a questo. Annuncia la liberazione: Allora si vedrà il Figlio dell'Uomo apparire attraverso la nube. Non dice: "Annientatevi, allora, perché è la fine del mondo". Dice invece: "Risollevatevi, rialzate la testa, perché la vostra liberazione è vicina". Gesù annuncia la liberazione realizzata dal Figlio dell'Uomo, cioè dall'umanità trasformata dalla presenza nel suo seno del Figlio di dio fatto Uomo - da questa umanità nuova, fatta di coloro che vivono del Suo messaggio, secondo le beatitudini, di coloro che sono poveri, umili di cuore, artigiani di pace, assetati di giustizia e disposti a subire le persecuzioni.

Gesù termina con una raccomandazione molto importante: "State all'erta". E' una raccomandazione che fa più volte verso la fine della sua vita. Domanda ai suoi discepoli di guardarsi dai farisei (Lc 12,1), e così pure dagli scribi (Lc 20,46), o da coloro che provocano scandali (Lc 17,3). Da cosa dice loro di guardarsi ora? - Li mette in guardia contro tutte le forme di disordine nella vita privata (sregolatezza, avidità, cupidigia) che generano le situazioni sociali catastrofiche che ha appena menzionato.

Il suo discorso termina, non con il richiamo al timore e al tremore, ma con la fiducia suscitata da questo ingresso folgorante del Figlio dell'Uomo nella storia, attraverso l'azione umanizzante dei suoi discepoli; non a stare abbassati davanti a lui per paura, ma a stare eretti davanti a Lui, nell'atteggiamento che esprime la dignità, che Egli ha restituito loro diventando uno di loro.

In questo tempo di Avvento celebriamo questa presenza del Figlio dell'Uomo nel cuore della nostra storia. Siamo ritti davanti a lui perché la sua presenza ci penetri e ci trasformi, affinché attraverso di noi e attraverso la nostra vita cristiana, Egli continui e compia la Liberazione da tutte le schiavitù, da tutte le sofferenze e da tutte le oppressioni generate dai nostri peccati.

## **Mons. Antonio Riboldi**

### **State bene attenti**

Ma è davvero meraviglioso Dio, nostro vero 'Papà', così Gesù chiamava il Padre, che non si stanca mai di amarci. È da quando Adamo, il primo uomo, con Eva si lasciò ingannare dal serpente, il più astuto tra gli animali, rinunciando al grande Bene di Dio, che Lui ci cerca con un amore che non conosce tempi, cattiverie, tradimenti, debolezze e limiti degli uomini. È da allora, nel momento in cui l'uomo Lo rinnega, che ci cerca, tutti, uno ad uno, come solo un padre sa fare verso i suoi figli. "Uomo dove sei?". "Mi sono nascosto perché sono nudo".

Due righe di una storia che non cessa di ripetersi in ogni tempo ed in ogni uomo. Dio è davvero un 'papà' fedele al suo amore, qualunque sia la nostra risposta. Bussa alla nostra porta, continua a farsi trovare, dà segni che Lui ci cerca, come se i nostri atteggiamenti, tante volte negativi, non intaccassero minimamente la sua fedeltà. Noi siamo suoi figli e ai figli non si rinuncia mai!

Da qui la ragione del tempo santo, che oggi iniziamo a vivere, che ha un nome che è davvero un programma: 'Avvento', ossia tempo di attesa di Chi sta per venire.

Così la Chiesa definisce l'Avvento: "La Santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria, in giorni determinati, nel corso dell'anno, l'opera della salvezza del Suo Sposo Divino. Nel corso dell'anno, poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo, dalla Incarnazione e dalla Natività, fino alla Pasqua, all'Ascensione, alla Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore" (Concilio).

"In quei giorni, oracolo del Signore - avverte il profeta Geremia - io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo, farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamato: 'Signore-nostra giustizia'" (Ger. 53, 14-16).

C'è nell'aria, come grido del cuore di tanti, voglia di giustizia, di serenità, di pace. Davvero si è stanchi di vivere una vita bombardata da notizie che mostrano cosa produca vivere senza l'amore del Padre e vorremmo conoscere giorni di pace. Non sapendo come vincere la 'nudità dell'anima', troppe volte ci affidiamo all'avvento consumistico, che invade le strade con stelle, che non sono stelle del cielo, ma futilità dell'uomo, o con inviti alla dolce vita nei doni che vengono offerti, ma non hanno cuore. E così Dio viene, ma non è atteso, come lo attendevano le vergini sagge del Vangelo. Assomigliamo tanto, invece, a quelle stolte.

Così descriveva, quel santo uomo che fu don Clemente Reborà, mio confratello e padre spirituale quando ero giovane, questa corsa all'effimero senza cuore:

"Perso nell'ideal, strada non fa  
cogli di gioventù l'ora propizia  
afferra per il ciuffo la fortuna  
che ha la nuca calva.

Come Adamo, sedotto, a farla mia  
precipitando a morte proclamai: Scelgo la buona sorte:  
e nella frode del piacer caduto  
sussurrava la gente scaltrita  
adesso conosci la vita".

Nulla, proprio nulla, può prendere il posto di Dio, che si fa strada e vuole stare tra di noi, 'Uno di noi', per diventare Via, Verità e Vita.

L'Avvento, che iniziamo, deve essere il tempo in cui ci liberiamo dalle nebbie del cuore e ci facciamo trovare da Dio. Non è da uomini saggi buttare via il bene della vita, che è l'amore che Dio vuole donarci. Ci avverte oggi Gesù: "Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina. State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso: come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo" (Lc. 21,25-35).

'VEGLIATE E PREGATE' sono le indicazioni che Gesù stesso ci dà per l'Avvento.

Questo 'vegliare e pregare', che ci suggerisce come 'via' per gustare l'Avvento e viverlo, a volte noi lo sperimentiamo quando attendiamo e si fa vicino un grande evento, o ancora meglio nell'attesa di una persona cara, più cara della propria vita. Si vive ogni momento pregustando la gioia dell'incontro...come i santi che 'qui' già pregustavano il Paradiso.

Ma il grande problema che mi pongo e pongo a voi è questo: Che Dio torni a noi, per farci gustare la bellezza che provavano Adamo ed Eva nell'Eden, quando Dio passeggiava con loro, a noi interessa?

In altre parole: Gesù è davvero il grande Amico che conta più della nostra vita, tanto da attendere intensamente il suo Natale per noi?

C'è in noi quel grande desiderio di vedere questo Cielo che ci sta sopra, eliminando le troppe nubi che creiamo, fino a nascondere la sua bellezza e dubitare che esista?

È l'eterna domanda che gli uomini tutti e sempre si pongono: Dio è davvero la sola felicità, il Bene di cui abbiamo bisogno? O amiamo, senza volerlo, la nostra 'nudità', che è la peggiore solitudine che si possa sperimentare?

Perché non si può capire la ricchezza dell'Avvento, se Dio non ci interessa... senza renderci conto che, se Dio non è il centro della vita, rischiamo drammaticamente di vivere...alla periferia della vita!

Vorrei ascoltassimo le parole del sempre amato Paolo VI: "Che Gesù, Figlio di Dio, si sia fatto uomo tra di noi ha un'importanza enorme. Riguarda la nostra conoscenza di Dio e delle nostre relazioni con Lui. Riguarda la nostra concezione dell'uomo. Interessa direttamente i destini della vita. Riguarda di conseguenza il modo di definire i rapporti tra gli uomini: riforma la politica stessa e la storia. Ancora di conseguenza il valore da dare alle cose. Diventa la sapienza del mondo, l'entusiasmo delle anime. È l'affermazione che obbliga il mondo, ogni coscienza a prendere una posizione spirituale e morale decisiva sul significato e valore della propria esistenza. Ha incominciato a svegliare e a mettere in moto dei poveri pastori nel primo momento in cui è stato annunciato che Dio è con noi nel Natale. Non lascerà più indifferente

nessuna generazione e alcuna manifestazione di vita. Sarà l'INSONNIA DEL MONDO. Sarà l'aspirazione somma della spiritualità. Sarà la segreta forza che consola, che guarisce, che nobilita l'uomo, la sua nascita, il suo amore, il suo dolore, la sua stessa morte. Sarà il dramma della salute e della rovina, della verità e dell'errore, del bene e del male. Sarà la vocazione del mondo all'unità e all'amore. Sarà la costante energia a perseverare in ogni secolo e in ogni circostanza nella ricerca del bene e della pace. Sarà lo spirito di pietà e di intelligenza, di santità e di forza, che solleva a grandezza e pienezza le anime migliori di questa misera terra. È un'affermazione troppo importante, questa, di Gesù, Figlio di Dio, che a Natale si fa uomo come uno di noi, per rimanere ignavi, superficiali, insinceri, frettolosi dinnanzi ad essa. Bisogna considerarla con l'umiltà e la vigilanza e la purezza di cuore di chi, riconoscendo la verità, è disposto a consacrarle la vita" (Paolo VI).

Vi è in questo meraviglioso discorso di Paolo VI, quel nascosto desiderio che vi è nelle anime di buona volontà - e ce ne sono ancora tante, per grazia di Dio - di conoscere tempi migliori, in cui noi davvero possiamo conoscere la gioia dei figli di Dio.

Siamo davvero stanchi del 'nulla', che la terra, orfana di Dio, offre, senza riuscire a restituirci la felicità per cui Dio ci ha creati.

Occorre allora vestirsi della povertà di spirito dei pastori che, nella notte di Natale, si fecero trovare svegli e aperti alla Buona Novella, che l'Angelo recava, quasi a loro insaputa, cancellando di colpo tristezze vuote o banali e vita senza senso, per fare spazio a tutta la gioia di poter contemplare il Bambino appena nato, così povero, più di noi, da essere costretto in una grotta e conoscere per culla una mangiatoia.

Davvero, quando l'amore vuole manifestarsi e farsi dono, ama ogni nudità del mondo, per fare spazio alla bellezza del dono.

Allora, quando Gesù nacque, nel silenzio della notte, trovò solo i pastori: nessun altro si accorse di Lui né lo accolse. Oggi vogliamo esserci noi e, come i pastori, vogliamo farci inondare dal canto: "Gloria a Dio nei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".

È certo che in questo Avvento Dio bussa alla nostra porta e chiede spazio per nascere in noi. In questo tempo di Avvento chiede: "Vegliate e vigilate". Lui verrà. Troverà la porta aperta?

---

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

**indirizzo sito:** <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

**sito aderente a** <http://samizdatonline.splinder.com/>